

Roma, 22 ottobre 1968

All'attenzione di Mons. Presidente

Caro Monsignore,

come mi aveva richiesto, Le ho preparato la nota redazionale di risposta di "Il Nostro Cinema" ad alcune affermazioni contenute nella "Rivista del Cinematografo".

Dato che si tratta appunto di una nota redazionale non firmata, Lei può modificarla come meglio crede. Per parte mia, ho il dovere di farLe presente che l'attuale stesura contiene elementi alquanto esplosivi.

(Silvano Battisti)

Mons. FRANCESCO DALLA ZUANNA
Presidente nazionale A.C.E.C.

SEDE

La "Rivista del Cinematografo", organo del Comitato di redazione della medesima (Italo Moscati, Ludovico Alessandrini, Vando Baghi, Ferruccio Fantone, Giacomo Gambetti, Ernesto G. Laura, Enzo Natta, Luigi Saitta, Claudio Sorgi), nel n.8 di agosto 1968 ospita la consueta rubrica "Lunario" redatta da Francesco Bolzoni. Chi segue tale rubrica avrà certo avuto modo di apprezzare la posizione morale di Francesco Bolzoni, quando scrive di cose che lo impegnano a guardare dentro di sé e a trarre dai propri intimi e maturati convincimenti l'espressione di un giudizio sui grandi movimenti culturali del nostro tempo; meno apprezzabili, e talvolta francamente discutibili, appaiono invece i suoi giudizi su argomenti specifici: si ha l'impressione che l'informazione non sia sempre accurata e di prima mano, o che comunque le fonti d'informazione di Bolzoni siano alquanto sofferenti di parzialità e di pregiudizio. Il demerito ovviamente non va attribuito alla fonte di informazione, ma alla sensibilità di chi ne usa e alla fretteolosità delle conclusioni di chi scrive. Verrebbe quasi la voglia di catalogare Bolzoni nel novero di quei contestatori cinematografici di tipo particolare, che sparano giudizi sul cinema e sui suoi fatti al riparo di un corazzatissimo schermo televisivo dietro il quale magari operano con sprezzo della contestazione e con imposizione sultanesca del proprio gusto personale. La tentazione dell'incasellamento diviene più forte se si pensa che varie personalità competenti il Comitato di redazione della "Rivista del Cinematografo" hanno a che fare con la televisione, in veste di funzionari o di consulenti; si allarga fino ad investire tutto l'indirizzo della pubblicazione citata, tanto battagliera e spregiudicata sì, ma solo secondo i settori dello spettacolo dei quali si occupa; viene voglia perfino - per amor di polemica - di collegare fatti certamente estranei l'uno all'altro, vale a dire che un attivo gruppo di redattori della "Rivista del Cinematografo" si ritrova da una parte in "Sette giorni" e dall'altra su "L'Osservatore Romano", del quale redige la settimanale pagina dello spettacolo.

Ma dalla tentazione ci si ritrae quando si pensa al direttore della "Rivista del Cinematografo", Ildo Avetta, persona fuori discussione quanto a equilibrio e coerenza personale. E ritraiamoci quindi anche dalle considerazioni

generali per esaminare una affermazione specifica di Bolzoni: che la rete delle sale parrocchiali sia stata svalutata con la programmazione di western di quarta categoria e di sceneggiati napoletani, dirottando di conseguenza la clientela adulta verso altri locali e riempiendo (magari!) le "sale dei preti" di bambini vocanti e di mamme innervosite.

Il discorso sulla frequentazione delle nostre sale è talmente inesatto nella sua genericità che non ha bisogno di smentite per i lettori di questi fogli, i quali possono constatarne la non veridicità buttando un occhio nelle loro sale; avrebbe anche potuto diventare un'affermazione degna di approfondimento se Bolzoni avesse tentato di raffrontare l'impegno all'educazione degli adulti con le norme disciplinari che regolano le programmazioni delle sale parrocchiali: non l'ha fatto e quindi non introduciamo l'argomento.

Circa la programmazione ordinaria, se Bolzoni passando in redazione della sua Rivista avesse fatto sedici passi in più (per chi non lo sapesse, la "Rivista del Cinematografo" ha la propria redazione nella stessa sede di questo giornale) avrebbe trovato presso di noi pubblicazioni che lo avrebbero informato circa lo sforzo che l'ACEC va conducendo da dieci anni per la qualificazione delle programmazioni delle sale associate e circa la selezione operata da otto anni a questa parte sulla produzione ammessa per le sale stesse per indicare i film idonei a qualificare le programmazioni stesse. Per portare elementi meno apodittici circa la realizzazione dell'opera di qualificazione dovremmo poter scavalzare Bolzoni per i nostri SAS e fargli constatare che la nostra azione non si limita ad una peraltro meritoria segnalazione: ma l'A. forse è troppo impegnato con la televisione per essere "disponibile".

22/10/68